

Il sesso del terrore

di Liliana Rampello

Susan Faludi, giornalista e femminista americana, nota in Italia soprattutto per *Contrattacco. La guerra non dichiarata contro le donne* (1992), torna in libreria ora con *Il sesso del terrore. Il nuovo maschilismo americano*, pubblicato da ISBN Edizioni.

Il testo è molto interessante, a partire dalla divisione in due parti, “Ontogenesi” e “Filogenesi”, con cui viene trattata la tesi di fondo, ovvero come dopo l’11 settembre la cultura americana, più precisamente il giornalismo e i media, si siano dedicati non tanto alla ricerca della verità dei fatti (l’attacco terroristico, la reale consistenza e tempestività dei soccorsi, il trauma materiale di migliaia di morti), quanto piuttosto alla costruzione di un’opinione pubblica presso la quale far rivivere il mito dell’uomo forte, guerriero, capace di proteggere donne e suolo patrio. In questa ontogenesi le fasi di sviluppo sono argomentate con una notevole e accurata massa di materiali, ripresa poi, con uno scarto avvincente, quando, rivolgendosi alla filogenesi, l’autrice traccia, attraverso la lettura di fonti, racconti, romanzi, film, la storia stessa di questo mito, a partire dalla fine del Seicento.

La storia dell’attentato intreccia così la sua attualità, la sua cronaca con l’affondo di quella mitologia della frontiera utile a far dimenticare la realtà della politica del governo Bush, la guerra, l’Afghanistan l’Iraq, e mostra la potenza dei media, la loro capacità di manipolare opinioni e comportamenti materiali di cittadini trasformati in “pubblico” incapace di “affrontare la verità su nulla”. Questa trasformazione si avvale di una serie di ribaltamenti forzati tesi tutti a cancellare le conquiste delle donne e ristabilire il primato di un maschilismo tanto più rozzo quanto più alle corde: per questo è fondamentale trasformare la debolezza in forza, l’uomo comune in eroe, il cittadino in vecchio cowboy a difesa della Frontiera, il pompiere in Superman, il Presidente in protettore/padre della Patria. E, di converso, ogni donna in nuovo angelo del focolare, moglie indifesa, casalinga bisognosa di protezione, madre rassicurante, e le vedove o orfane in “vergini del dolore”. Le storie vere, il loro dolore raccontato, dovevano essere occultate, messe o tolte sotto la luce dei riflettori nazionali a seconda delle convenienze del potere.

Si poteva fare ben altro, conclude l’autrice, ovvero si poteva invece di “difendere un mito”, peraltro inventato, aiutare uomini e donne a difendere un paese, credendo e investendo “sui talenti e sulla vitalità” di tutti americani e americane.

Liliana Rampello ha poi intervistato l’autrice alla quale ha posto diverse domande, tra le quali: *Il rinascite maschilismo, secondo lei, è indice di una crisi dell’uomo rispetto alla forza delle donne, una risposta in fondo che rivelerebbe una grande debolezza? O è indice di debolezza femminile?*

Non sono sicura che il maschilismo sia “rinascite”! Sicuramente c’è una forte tensione perché molti uomini si sentono deboli nei confronti degli attacchi dell’11 settembre. Per l’uomo medio americano, non c’era nulla che potesse realmente fare se non guardare l’attacco in TV. Noi tutti ci siamo sentiti osservatori passivi, guardando un disastro in atto sotto i nostri occhi sullo schermo della televisione. Ma in definitiva, la rappresentazione del dopo 11 settembre del maschio macho protettivo (che è sempre raffigurato mentre protegge una “piccola donna”) è dovuta meno ai sentimenti dell’uomo e della donna reali che alla spietata promozione della cultura politica e dei media che, facendo fuori ogni ostacolo e insistendo sull’immagine dell’uomo macho e della donna sottomessa, ha simboleggiato l’unica risposta nazionale accettabile agli attacchi.

L’articolo completo è riportato nella rivista “Via Dogana”, N. 87, dicembre 08.